



L'INTERVISTA

Fancelli: noi della Sinistra giovanile saremo protagonisti nel Pd

Stefano Fancelli, segretario uscente della Sinistra Giovanile, ieri sera era allo spazio Etoile di piazza San Lorenzo in Lucina, a Roma. Era lì un po' perché lì, ieri, il ministro degli Esteri D'Alema e il segretario dei Ds

Fassino ospitavano i leader del Socialismo europeo nel 50° anniversario dei Trattati di Roma, e un po' perché proprio lì, da oggi, si terrà il IV Congresso nazionale della Sinistra Giovanile. Sarà proprio lui, oggi, ad aprire i la-

vori, con un discorso che, spiega, sarà incentrato su «tre temi fondamentali». Quali? «Il primo è la sfida del governo, che, superata la crisi, dovrà rilanciare la propria azione dando risposte concrete sui temi della precarietà, delle liberalizzazioni, del diritto allo studio. Il secondo tema sarà sulle giovani generazioni, la cosiddetta "generazione dell'Ulivo" e su quell'idea di riforma della politi-

ca che è nella scelta, coraggiosa, del Partito Democratico». **Cosa rappresenta, per voi, il progetto del Pd?** «Tra i nostri iscritti sono molti quelli che nel 1989 erano ancora piccoli e la caduta del Muro l'hanno letta sui libri di scuola. Per chi oggi ha vent'anni è venuto il momento di costruire la sinistra del nostro tempo. Noi siamo orgogliosi delle nostre radici ma vogliamo saperle decli-

nare sul futuro». **Il terzo tema?** «La Sinistra Giovanile. Sottolineerò l'importanza di conservare la memoria storica e di appoggiare le grandi battaglie come la lotta alla mafia. La nostra funzione fondamentale è quella allargare gli spazi ai giovani precari, a quelli che manifestano per la pace. Le giovani generazioni devono diventare protagoniste nei Pd».

**In questi giorni eleggerete un nuovo segretario e un presidente...** «Eleggeremo segretario Fausto Raciti, che ha 22 anni, e un presidente di garanzia, Roberto Speranza, che ne ha 27». **ospiti d'eccezione...** «Ci saranno tutti: Fassino, D'Alema, Musci, Angius, Veltroni. È un bene che tutte le componenti vengano a confrontarsi da noi». **e.d.b.**

# Fassino: «Il Pd lavorerà nel Pse»

Al convegno con Rasmussen e Schulz anche un messaggio di Prodi che riconosce il ruolo dei socialisti per l'Europa

di Simone Collini / Roma

**DENTRO** Né «con», né «insieme», ma «nel» e «dentro» il Pse i Ds vogliono unire i riformisti italiani. Sarebbe una sfumatura che può anche passare sotto silenzio. Ma visto che la questione della collocazione in Europa del futuro Partito democratico fa discutere

da mesi le diverse anime della Quercia, non può scivolar via inosservata una dichiarazione di Piero Fassino di questo tipo, per di più pronunciata nel corso di un'iniziativa a cui sono presenti Poul Rasmussen e Martin Schulz: «Nel Pse noi Ds e lo Sdi abbiamo

lavorato e vogliamo continuare a lavorare. È dentro il Pse e nella sua strategia di unità dei riformisti che noi ci collochiamo per unire il riformismo democratico italiano». E infatti non passa inosservata e viene presa a pretesto da Gavino Angius per chiedere al leader diessino di «correggere» la sua mozione nel punto in cui si affronta il nodo della collocazione internazionale: «C'è scritto che il Pd opererà con il Pse, che è cosa completamente diversa dal dire che opererà dentro il Pse. Occorre un chiarimento, su questa questione non

si può equivocare». Ma al di là di questi scambi legati alla battaglia congressuale in corso, quel che è certo è che Fassino non vuol rinunciare al rapporto costruito in questi anni con il Pse. L'iniziativa di ieri, un convegno sul cinquantenario dei Trattati di Roma che hanno dato il via all'integrazione europea, è stata fortemente voluta dai vertici del Bottegghino. Dopo la crisi di governo era stata messa in forse, ma la segreteria non ne ha voluto sapere di farla saltare e ha confermato nei giorni scorsi l'invito al presidente del Pse Rasmussen e al capogruppo del Parlamento europeo Schulz, che sono venuti. Così come non hanno mancato l'appuntamento, oltre a Massimo D'Alema e Mercedes Bresso, socialisti di varie provenienze come Enrico Boselli, Bobo Craxi e Valdo Spini (per la seconda mozione Ds erano in sala anche Fiamiano Crucianelli e Pasqualina Napoletano).

L'unica rinuncia, alla fine, è stata per la presenza Prodi, che prima del mercoledì delle ceneri in cui il governo è andato sotto aveva espresso a Fassino l'intenzione di intervenire al convegno. «Doveva essere la sorpresa di oggi - spiega il responsabile Esteri del Bottegghino Luciano Vecchi - ma di sorpresa n'è sopraggiunta un'al-

tra...». Un messaggio ai «cari amici e cari compagni» il premier l'ha voluto comunque inviare, per riconoscere «l'importantissimo ruolo che il Pse sta svolgendo nel rilancio del processo di integrazione europea» e per sottolineare la sfida che hanno di fronte «socialisti, riformisti e democratici europei», perché «solo la nostra unità

e il nostro coraggio ci permetteranno di rilanciare» il processo di integrazione. Parole riferite a «tutte le forze del centrosinistra in Europa», ma che hanno anche fatto tornare alla mente dei presenti la foto di gruppo sul palco di Oporto, con il Prodi sorridente tra i vertici del Pse. Ed è proprio al congresso di qual-

che mese fa nella città spagnola che fa riferimento Fassino per spiegare che «dentro il Pse» che si può lavorare per unire i riformisti italiani. Il Pse, sottolinea infatti il leader diessino è non solo «l'architrave» per il rilancio dell'integrazione europea, ma è anche «la più grande famiglia progressista e democratica» dell'Europa, che ha modificato il proprio statuto proprio per «accogliere tutte le tradizioni del riformismo democratico, dando un segnale politico di grande forza». E se Francesco Rutelli ribadisce che «occorre far nascere un centrosinistra europeo, allargarci a nuove forze», se il leader della Margherita dice che «bisogna creare una nuova alleanza riformista che abbia un rapporto fondamentale con il Pse ma che non può limitarsi al Pse», Schulz si dice «ottimista» sul fatto che il Pd possa entrare nel Pse: «Stiamo lavorando perché questo possa accadere».

## La crisi (scampata) fa correre il Partito Democratico

Da Rutelli a Veltroni si punta su tempi più stretti «L'Ulivo ha retto bene, non mettiamolo a repentaglio»

di Bruno Miserendino / Roma

**INTRECCI** Piede sull'acceleratore. Sarà perché la crisi ha dimostrato che un forte partito riformista serve come il pane, e sarà perché in politica bisogna mettere in ordine le cose prima che le cose accadano, ma i tempi del partito democratico sembrano più veloci di qualche tempo fa. Molti, si sa, storcono il naso, perché dare gas sullo sdruciolevo aumenta i rischi. Ma al Bottegghino e in casa della Margherita dopo lo scampato pericolo di questa settimana i leader si sono convinti di una cosa semplice: «L'Ulivo ha tenuto bene, non possiamo rischiare che l'insostenibile leggerezza di qualcuno metta a repentaglio non solo un governo ma anche un progetto politico di largo respiro». Veltroni lo ha scritto due giorni fa: «La carta del partito democratico va giocata subito». Rutelli lo ha detto ieri in un'intervista a Repubblica: «Sono convinto che all'indomani dei congressi accelereremo in modo spettacolare la costituzione del partito democratico». Europa, il giornale della Margherita, dà anche un appuntamento: la convocazione, per fine giugno o inizio luglio, della Costituente del partito, magari con l'elezione di un gruppo dirigente provvisorio. «L'accelerazione è nei fatti», convengono alla Quercia. Il problema è quell'aggettivo, «spettacolare». «Non servono fuochi d'artificio, ce ne sono già abbastanza in giro», rispondono i Ds, e in generale «è inutile sostituire i concetti con gli aggettivi». Tanto più alla vigilia dei congressi. Ma che la crisi abbia trovato uno sbocco anche grazie a una forte tenuta dell'Ulivo, è un dato di fatto. Che dovrebbe

convincere, dicono i fautori del progetto, anche gli scettici: il partito democratico non è, come dicono i detrattori, un elemento d'instabilità per il governo, ma anzi l'unico vero baricentro dell'intera maggioranza. Lo è adesso, che ancora non c'è, tanto più lo sarà dopo. «La crisi - dice Antonello Soro della Margherita - ha confermato che il partito democratico serve. Nella situazione attuale i confini del centrosinistra sono quelli che sono, fare un grande partito spinge a una razionalizzazione, sia nel proprio campo sia in quello avversario». E questa è la condizione anche per attirare consensi. Soro non parla di accelerazioni «spettacolari», ma di aumento della velocità: «Se i congressi vanno bene, come credo, perché aspettare?». «Se uno ha una meta, non perde tempo».

E il tempo, in effetti, stringe. C'è il tentativo di Casini di rifare un Centro, con Mastella e Follini, vagheggiando un 10% dei consensi per fare da ago della bilancia in più scenari, c'è un tentativo, non si sa quanto realistico, di rifare il Psi, c'è un'idea di federazione della sinistra radicale. E c'è, soprattutto, una legge elettorale che incombe, da cui dipende vita e futuro del bipolarismo. Spiega Giulio Santagata, ministro e prodiano doc: «L'esigenza di avere un nucleo riformista coeso e forte esce rafforzato da questa situazione. Dobbiamo fare una legge elettorale e una riforma istituzionale che garantiscano sia la governabilità, sia uno spazio politico adeguato per il partito democratico. Vedrei sbagliato fare in fretta la legge elettorale e ritardare il partito democratico, bisogna procedere rapidamente e di pari passo». L'accelerazione, in un quadro del genere, può sembrare una solu-



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino nelle vie adiacenti Montecitorio  
Foto di Giglia/Ansa

### HANNO DETTO

**Rutelli**



Occorre far nascere un centrosinistra europeo, allargarci a nuove forze

**Mussi**



Dire "siccome c'è Turigliatto ci vuole il Pd" equivale a "siccome c'è De Gregorio bisogna fare il comunismo"

**Leoni**



Rutelli si augura la vittoria di Bayrou. Ma la maggioranza Ds si augura ancora quella della Royal?

zione, ma si sa che gli ostacoli non si rimuovono perché uno lo vuole. Basta vedere la distanza

che esiste ancora sul rapporto col Pse tra Rutelli e Fassino. Per le presidenziali francesi il primo sostiene

Bayrou, il secondo Segolene Royal. È vero che al ballottaggio entrambi potrebbero sostenere

Segolene, ma accelerare ora risolve il problema? E non è piuttosto un modo - accusa la sinistra Ds - per mettere in discussione e condizionare lo svolgimento dei congressi? L'accelerazione, che sia nei fatti o nella mente dei vertici di Ds e Margherita, insospettisce una vasta platea di soggetti, che alberga in entrambi i partiti, ma soprattutto in casa Ds. Il Partito Democratico - dice Musci, leader della seconda mozione - è una soluzione immaginaria, d'altronde c'è già una cosa che gli assomiglia con il gruppo unitario dell'Ulivo. Dire che siccome c'è Turigliatto ci vuole il Partito Democratico equivale a dire che siccome c'è De Gregorio bisogna fare il comunismo». Il Pd «non è la panacea di tutti i mali - incalza Gavino Angius, della terza mozione - ed è privo di fondamento pensare che possa essere la soluzione dei problemi dell'Unione».

**L'INTERVISTA MARIELLA GRAMAGLIA** Assessore della giunta Veltroni, lavorerà un anno con una Ong del Gujarat. Ma sempre per i diritti delle donne

## Un «passaggio in India» per guardare il mondo da un altro punto di vista

di Mariagrazia Gerina / Roma

Da qualche anno dedica un po' di tempo alla meditazione buddista («di mattina, se la giunta permette»). Da sempre ama l'India: «Mi comunica una grande energia interiore». E però la scelta di mollare il Campidoglio dopo 13 anni per andarsene nel Gujarat con la Cgil, Mariella Gramaglia, femminista, diessina - da giovanissima era cronista al Manifesto, poi è stata parlamentare indipendente del Pci e direttrice di Noi Donne - una delle personalità più originali della giunta Veltroni, capace di spaziare dai diritti degli omosessuali alla semplificazione am-



ministrativa, rivendica anche questo «Passaggio in India» come una «scelta politica a tutti gli effetti». Poi, pensando ai colleghi maschi, si lascia scappare un sorriso. Quando racconta che lascerà tutto per andare a lavorare con le donne di Ahmedabad «la reazione più diffusa tra le colleghe è: "come ti invideo"». Forse perché ognuna ha dentro un'altra anima più esplorativa e trasgressiva. Gli uomini invece restano stupefatti...  
**E Veltroni come ha reagito? In passato anche lui ha detto di voler lasciare la politica italiana.**  
All'inizio ha opposto qualche resistenza. E per me è stata una bella gratificazione. Poi però ha capito, mi ha detto che senti-

va affinità per una scelta a cui ha pensato anche lui e mi è stato vicino con grande generosità.  
**Forse «invidia» un po' l'anima trasgressiva di Mariella Gramaglia... Come è nata questa decisione?**  
Amo molto l'India, la voglia di riscatto, la tradizione spirituale, la capacità di affrontare la sofferenza, la solidarietà, la letteratura. Ci sono state molte volte, è un mondo che comunica una grande energia interiore.  
**E la stanchezza per la politica italiana non c'entra?**  
Alla mia esperienza politica guardo con gioia e gratitudine. Non c'è nulla di antipolitico nella mia scelta. Non fuggo né dal mio lavoro né dalla sinistra italiana. Chi rimane qui fa benissimo, ha tutta la mia solidarietà. Io una certa passione

per la vita spericolata ce l'ho avuta sempre, non ho mai seguito il cursus honorum tradizionale e adesso che ho fatto molte cose e i miei figli sono grandi voglio guardare il mondo da un altro punto di vista. Sarebbe bello se gli indiani mi aiutassero a trovare un terzo occhio e riuscissi a tenerlo attaccato alla fronte anche al ritorno.  
**Cosa farà in India?**  
Lavorerò con le donne di Ahmedabad nella regione del Gujarat, a un progetto di sviluppo della leadership femminile, promosso dalla Ong Progetto Sviluppo della Cgil con il sindacato autonomo Sewa: 700 iscritte, tutte donne. Si tratta di formare donne leader che promuovano i diritti femminili nei vari villaggi.  
**E quando pensa di tornare?**  
Per ora starò un anno. Poi si vedrà, mi

sento molto libera. La mia carriera politica l'ho fatta: sono stata parlamentare, assessore, membro della direzione nazionale di un grande partito di sinistra. Cosa posso volere di più? Se poi al ritorno qualcuno penserà che le cose che ho imparato in India possono essere utili all'Italia, vedremo.  
**Prima di partire ha dato il patrocinio alla manifestazione per i Dico. Lei è stata una presenza scomoda nella giunta?**  
Non so, una giunta è una pluralità. Io sono sempre stata convinta della battaglia per la dignità della comunità omosessuale. E credo di aver fatto il possibile per far avanzare questa linea politica che spero che abbia come sbocco l'Approvazione dei Dico, ma questa è una partita più grande di una giunta...